

Rassegna Stampa

dei

05 dicembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Addio al presidente dell'Ance Claudio De Albertis

Mauro Salerno

Era malato da tempo, ma fino a poche settimane fa la malattia non gli aveva impedito di assolvere a tutte le responsabilità che anche in questi ultimi mesi si era caricato sulle spalle. Dalla presidenza della Triennale alla guida dell'associazione nazionale dei costruttori (Ance) che aveva ripreso in mano il 28 luglio 2015, nel momento forse più acuto della crisi di settore, con davanti una difficile riforma degli appalti pubblici, ancora tutta da scrivere. Milanese di ferro (ma genovese di nascita), 66 anni, laurea in ingegneria civile conquistata nelle aule del Politecnico di Milano, alla guida di una storica azienda lombarda: la Borio Mangiarotti, impresa di famiglia fondata nel 1920, Claudio De Albertis si è spento venerdì a Milano. Lascia due figli, Edoardo e Regina, entrambi impegnati nella azienda di famiglia oltre che nella vita associativa (Regina è vicepresidente di Ance Giovani).

Dopo una vita ricca di responsabilità e impegni anche con forte ricadute pubbliche -presidente di Assimpredil Ance (Milano) dal 1990 al 1996, di Ance Lombardia dal 1996 al 2000, anno in cui è stato eletto per la prima volta alla guida dell'Ance nazionale - De Albertis ha vissuto le ultime settimane all'ombra di una difficile e inesorabile malattia. L'ultima apparizione pubblica - in cui appariva provato, ma ancora decisamente combattivo - risale all'assemblea Ance dello scorso 14 luglio. Un intervento appassionato: con cui ha difeso le ragioni e il ruolo ancora strategico di un settore che ha pagato con la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro e la chiusura di migliaia di imprese la crisi che dal 2008 si è abbattuta sui cantieri. Una situazione difficile che aveva già vissuto ai tempi di Tangentopoli come presidente dei costruttori milanesi. «Una tragedia - raccontò poco tempo fa in un'intervista - le banche chiusero i rubinetti e tante aziende sottocapitalizzate scomparvero». Molto meglio ricordare il primo mandato all'Ance nazionale nei primi anni Duemila, al tempo del maggiore boom immobiliare dal dopoguerra.

Accanto all'impegno imprenditoriale e associativo De Albertis ha anche affiancato ruoli di rilievo nel mondo culturale. È stato presidente della sezione lombarda dell'istituto nazionale di architettura (In-Arch), docente di Economia e gestione delle imprese, presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e soprattutto presidente della Fondazione Triennale di Milano. Nominato la prima volta nel 2012, in un clima di diffidenza e polemiche, durante la giunta Pisapia è stato confermato dal Cda alla presidenza nel 2014, dopo aver riportato il bilancio della fondazione in pareggio. Un merito riconosciuto con la riconferma all'unanimità.

Nel secondo passaggio alla guida dell'associazione nazionale costruttori ha spinto con forza sulla necessità di rinnovamento delle imprese, con l'occhio rivolto alle innovazioni in arrivo dal mondo dei software (il Bim), dalle tecnologie dedicate all'efficienza energetica e alle opportunità di risparmio delle risorse offerte dall'economia circolare. Sul fronte pubblico ha sostenuto fino all'ultimo, con forza, le ragioni delle imprese sul fronte della riforma degli appalti e si è battuto soprattutto per l'obiettivo di innescare una politica di ampio respiro sulla riqualificazione urbana.

Impegni in cui non sono mancate tensioni e momenti difficili, come quello segnato dalle dimissioni presentate lo scorso febbraio, quando sembrava che un gruppo di colleghi non fosse deciso a seguirlo sulla strada dell'innovazione del settore. Una minaccia rientrata in poche ore, con il rinnovo della «piena fiducia» al «milanese di ferro».

Nuovo Codice dei contratti: Pubblica sulla Gazzetta le linee guida ANAC sui commissari di gara

Sulla Gazzetta ufficiale n. 283 del 3 dicembre 2016 è stata pubblicata la **delibera ANAC** (Autorità Nazionale AntiCorruzione) **n. 1190 del 16 novembre 2016** recante “*Linee guida n. 5, di attuazione del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, recanti «Criteri di scelta dei commissari di gara e di iscrizione degli esperti nell’Albo nazionale obbligatorio dei componenti delle commissioni giudicatrici»*”.

Si tratta delle linee guida n. 5 che sono di **carattere vincolante** e che, ovviamente, sono state pubblicate nella versione aggiornata al **parere del Consiglio di Stato n. 1919 del 14 settembre 2016**.

In pratica l’ANAC conferma, nella versione definitiva delle linee guida, nonostante il parere contrario del Consiglio di Stato, la scelta che obbliga le stazioni appaltanti a nominare il presidente della Commissione tra gli iscritti all’Albo tenuto dall’ANAC anche per gli interventi di valore inferiore alle soglie comunitarie (5.225.000 Euro); in pratica l’obbligo di nominare un presidente esterno viene esteso a tutti gli appalti di valore superiore al milione di euro per i quali deve essere utilizzato il criterio di aggiudicazione dell’offerta economicamente più vantaggiosa mentre per tutti gli appalti al di sotto del milione di euro per i quali continuerà ad essere utilizzato il criterio di aggiudicazione del prezzo più basso non sarà necessaria alcuna nomina.

Non rispettando il parere dei giudici di Palazzo Spada, l’ANAC ha optato per la nomina del Presidente esterno anche per le gare sottosoglia associando, però, alle linee guida l’atto di segnalazione citato precedentemente.

Nelle linee guida è, poi, previsto l’obbligo per i commissari di gara di dotarsi di un’assicurazione per la copertura di eventuali danni procurati alla stazione appaltante, “anche in conseguenza di richieste risarcitorie di terzi”.

Nelle linee guida approvate definitivamente è precisato che la valutazione delle offerte dal punto di vista tecnico ed economico, quando il criterio di aggiudicazione è quello dell’offerta economicamente più vantaggiosa, compete a una **commissione giudicatrice, composta da esperti nello specifico settore cui afferisce l’oggetto del contratto**. Per poter far parte della commissione **gli esperti devono necessariamente essere iscritti all’Albo, anche se appartenenti alla stazione appaltante che indice la gara**. Appartengono sempre alla stazione appaltante e non devono essere iscritti all’albo il segretario e il custode della documentazione di gara, se diverso dal segretario.

In pratica, dunque, l’amministrazione non potrà più scegliere nominativi di commissari senza che gli stessi inseriti nell’albo dell’ANAC.

L’Albo è composto da:

- **una sezione ordinaria** contenente l’elenco degli esperti che possono essere selezionati dall’Autorità a seguito di richiesta delle stazioni appaltanti nonché direttamente dalle stesse

- in caso di affidamento di contratti d'importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria o per quelli che non presentano particolare complessità;
- **una sezione speciale**, prevista dall'art. 77, comma 3, per le procedure di aggiudicazione svolte da Consip S.p.A., Invitalia S.p.A. e dai Soggetti Aggregatori Regionali di cui all'art. 9 del d.l. 66/2014, convertito con modificazioni dalla legge 89/2014.

Nei documenti di gara, le stazioni appaltanti devono fornire **informazioni dettagliate sulla composizione della commissione giudicatrice**, sulle modalità di scelta degli eventuali componenti interni e di nomina del presidente, nonché sulle funzioni e compiti della commissione.

In caso di affidamento di contratti d'importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria o per quelli che non presentano particolare complessità, **le stazioni appaltanti hanno la possibilità di nominare componenti interni, nel rispetto del principio di rotazione**. Sono considerate di non particolare complessità le procedure interamente gestite tramite piattaforme telematiche di negoziazione, ai sensi dell'art. 58 del Codice e quelle che prevedono l'attribuzione di un punteggio tabellare sulla base di formule indicate nella documentazione di gara. Viceversa, **quando la commissione deve esprimere valutazioni di tipo discrezionale è necessario che almeno il presidente sia nominato facendo ricorso alla lista comunicata dall'Autorità** mentre gli altri componenti potranno essere interni all'Amministrazione stessa ma iscritti all'albo ANAC.

Resta, dunque, anche se edulcorata, **l'idea della nomina di commissari di gara esterni all'Amministrazione** con la precisazione che quasi sempre, anche per importi sottosoglia, **il Presidente sarà scelto sulla lista comunicata dall'ANAC mentre i commissari saranno scelti dall'Amministrazione ma dovranno essere inseriti nell'Albo ANAC** per cui sarà una scelta, diciamo, condizionata. Viene, poi, precisato che, al fine di ridurre i costi della gara e velocizzare i tempi di aggiudicazione è opportuno che **le stazioni appaltanti prevedano un numero di commissari, di regola, pari a 3**, salvo situazioni di particolare complessità nel quale il numero di commissari può essere elevato a 5.

L'Autorità, con proprio Regolamento, disciplinerà:

- le procedure informatiche per garantire l'aleatorietà della scelta;
- le modalità per garantire la corrispondenza tra la richiesta di professionalità da parte della stazione appaltante e la sezione di riferimento dell'Albo;
- le modalità per garantire la rotazione degli esperti. Al riguardo rilevano il numero di incarichi effettivamente assegnati. Non possono avere nuovi incarichi coloro che sono stati già nominati esperti per 2 commissioni di gara nel corso dell'anno;
- le comunicazioni che devono intercorrere tra Autorità, stazioni appaltanti e commissari di gara per la tenuta e l'aggiornamento dell'Albo;
- i termini del periodo transitorio da cui scatta l'obbligo del ricorso all'Albo.

La sezione ordinaria dell'albo è divisa in sottosezioni individuate sulla base della normativa ordinistica e della nuova classificazione delle professioni CP2011, adottata dall'Istat in recepimento della International Standard Classification of Occupations - Isco08, dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. L'elenco delle sottosezioni è contenuto nell'Allegato alle linee guida. L'Allegato è aggiornato periodicamente con deliberazione dell'Autorità, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Possono iscriversi a ciascuna sottosezione **i seguenti soggetti**:

- professionisti la cui attività è assoggettata all'obbligo di iscrizione in ordini o collegi;
- professionisti la cui attività non è assoggettata all'obbligo di iscrizione in ordini o collegi;
- dipendenti pubblici appartenenti alle amministrazioni di cui all'elenco Istat, istituito ai sensi dell'art. 1, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n.196 e ss.mm.ii.;
- professori ordinari, professori associati, ricercatori delle Università italiane e posizioni assimilate.

Sono, poi, indicati i **requisiti che devono dimostrare di possedere i seguenti soggetti**:

- i professionisti esercenti professioni regolamentate;
- i professionisti la cui attività non è assoggettata all'obbligo di iscrizione in ordini o collegi;
- i dipendenti delle amministrazioni giudicatrici;
- i professori ordinari, professori associati, ricercatori delle Università italiane;
- il personale in quiescenza.

Per ultimo, sono iscritti nella Sezione speciale dell'Albo i dipendenti di Consip S.p.A., Invitalia S.p.A. e dei Soggetti Aggregatori Regionali di cui all'art. 9 del d.l. 66/2014, convertito con modificazioni dalla legge 89/2014, nonché dei professionisti che hanno prestato attività di consulenza per i medesimi soggetti per un periodo non inferiore a due anni.

In allegato le linee guida approvate dall'ANAC e l'Atto di segnalazione.

Segnaliamo, anche che, contestualmente all'approvazione delle linee guida, il Consiglio dell'ANAC ha inviato al Governo e al Parlamento una segnalazione relativa alla **“Proposta di modifica dell'art. 77 del Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50”**.

Nella segnalazione inviata, l'ANAC precisa che nella predisposizione delle linee guida l'Autorità ha rilevato **alcune criticità della norma di riferimento, all'art. 77, commi 1, 3, 6 e 8 del Codice dei contratti**, che potrebbero condurre ad un'applicazione distorta dell'istituto, in ordine alle quali l'ANAC propone modifiche relative:

- all'ambito di applicazione (art. 77, comma 1, del Codice dei contratti);
- alle soglie di riferimento (art.77, comma 3, del Codice dei contratti);
- alla nomina del Presidente (art. 77, combinato disposto di cui ai commi 3 e 8, del Codice dei contratti)
- al sorteggio dei commissari da incaricare (art. 77, comma 3, del Codice dei contratti);
- ai requisiti di moralità (art. 77, comma 6, del Codice dei contratti)

L'ANAC conclude la segnalazione **segnalando la necessità di apportare** al testo della citata norma, e segnatamente ai commi 1, 3, 6 e 8, **le modifiche illustrate nella segnalazione stessa.**

Cipe/1. Ecco il Piano operativo Infrastrutture da 11,5 miliardi. Opere subito appaltabili

Alessandro Arona

Messa in sicurezza delle infrastrutture nazionali per 1,6 miliardi di euro, piano metropolitane per 1,22 miliardi, acquisto di treni urbani e autobus per un miliardo. Questi i filoni più innovativi del Piano operativo del ministero delle Infrastrutture per l'utilizzo dei fondi Fsc 2014-2020, approvato il 1° dicembre dal Cipe. Gli altri capitoli (più "tradizionali") sono le opere stradali (5.331 milioni) e quelle ferroviarie (2.056 milioni).

Con la pubblicazione del Piano in Gazzetta, dopo la registrazione della delibera alla Corte dei conti, le opere indicate nei piani potranno essere appaltate, e i fondi immediatamente impegnati. «Nel Piano Delrio - spiega **Ennio Cascetta**, professore di Pianificazione dei sistemi di trasporto all'Università Federico II di Napoli e capo della Struttura di missione del Ministero per l'indirizzo strategico e lo sviluppo delle infrastrutture - ci sono opere a diverso livello di maturità. Alcune già dotate di progettazione, e pronte ad essere appaltate, altre di cui si deve ancora fare la progettazione di fattibilità».

Il peso prevalente delle **opere stradali**, 6,35 miliardi in tutto, compensa i 18 miliardi assegnati dal governo alle opere ferroviarie nelle ultime due leggi di stabilità. Si tratta di 110 interventi medi e piccoli, sparsi in tutte le regioni, per il completamento di interventi su strade statali Anas, o la loro "integrazione". Questo per 5,33 miliardi, così suddivisi:

1. Completamenti di itinerari già programmati 2.488,40 milioni
 2. Interventi di adeguamento e razionalizzazione della rete stradale 2.590,80 milioni
 3. Interventi sulla viabilità secondaria finalizzati a favorire l'accessibilità alle aree interne e a quelle più penalizzate dalla particolare orografia del territorio 252 milioni.
- Poi ci sono 21 interventi per manutenzione straordinaria e messa in sicurezza di tratti stradali, per 1.021 milioni, a integrazione dei piani Anas.

I 300 milioni per la sicurezza ferroviaria delle reti regionali "interconnesse" (Dm Delrio 5 agosto 2016).

Sul "materiale rotabile" ci sono 800 milioni per l'acquisto di treni per le metropolitane e i treni pendolari, e 200 per gli autobus. Questi fondi sono rigidamente assegnati per il 20% al Centro-Nord e 80% al Sud, cosa che non avviene sugli altri capitoli (l'obbligo dell'80-20 per l'Fsc deve essere rispettato su tutti i 48 miliardi Fs dal 2014 al 2023, non misura per misura).

Alle metropolitane vanno 1,2 miliardi (ci sono ad esempio 354 milioni per le ferrovie regionali Roma-Lido e Roma-Viterbo, 115 milioni per la metropolitana di Napoli e 97 milioni per il metrò leggero di Cagliari). «La strategia per il trasporto pubblico locale - si legge a pagina 53 del documento - si deve fondare su proposte innovative per il rilancio del settore, anche nella direzione di una maggiore integrazione intermodale tra ferro e gomma. Si punta a migliorare

sensibilmente la qualità dei servizi regionali, con particolare riferimento alle grandi aree metropolitane ed ai servizi per i pendolari, attraverso interventi mirati ad incrementare la capacità dei nodi, a velocizzare le tratte extraurbane, a sviluppare punti di interscambio in area urbana, migliorare l'accessibilità dei servizi nelle stazioni, anche attraverso misure quali il rinnovo del parco mezzi e in particolare del materiale rotabile e l'introduzione di sistemi di bigliettazione integrata, la smaterializzazione dei titoli di viaggio e forme di infomobilità integrate e dinamiche. Uno degli obiettivi più importanti è quello di riqualificare le autostazioni- strutture di arrivo e partenza dei mezzi su gomma del trasporto suburbano, interurbano e interregionale - in adiacenza ai più importanti nodi ferroviari, in modo da renderle più moderne e vivibili così come incentivare i grandi parcheggi per autovetture private, al fine di favorire gli spostamenti intermodali, in particolare quelli casa-studio e casa-lavoro».

Cipe/2. Linee guida per la selezione delle opere prioritarie, ma solo dal 2018

Alessandro Arona

Il lavoro del Ministero di porta Pia nella programmazione delle infrastrutture si muove su un doppio binario: da una parte revisione progettuale di opere già programmate o finanziate (project review) e accelerazione di spesa a breve termine, dall'altra una programmazione a lungo termine che cambi l'impostazione degli ultimi 15 anni. Niente più elenchi di opere strategiche di "legge obiettivo" costruiti solo su spinte locali o "pregiudizi" nazionali, e al contrario un Piano nazionale dei trasporti e della logistica (Pglt) con una strategia trasportistica chiara e una valutazione ex ante del fabbisogno di infrastrutture, e poi piani annuali di opere (Dpp) in cui la selezione avvenga sulla base di analisi trasportistiche, finanziarie e costi-benefici delle singole opere, valutate comparativamente. Cosa mai fatte negli ultimi 15 anni dal Ministero delle Infrastrutture e dal Cipe, e cose che invece la Banca mondiale e la Bei fanno normalmente prima di assegnare i loro finanziamenti.

Tutto questo è previsto nel nuovo Codice appalti (Dlgs 50 del 18 aprile 2016) e ha trovato una importante attuazione nel Cipe del 1° dicembre, che ha sbloccato le **«Linee guida per la valutazione degli investimenti in opere pubbliche»**, che sarà pubblicato nei prossimi giorni sul sito del Mit, e sarà la "guida operativa" per il primo Dpp, previsto dal Codice entro il 18 aprile prossimo. Le proposte di Regioni, Città metropolitane, Anas, Rfi, etc... per l'inserimento di un'opera nelle priorità nazionali dovrà essere corredata dal "progetto di fattibilità", nuovo strumento previsto dal Codice che comprende l'analisi comparativa e costi-benefici di varie opzioni e la progettazione preliminare di quella prescelta.

«La pubblicazione delle Linee guida - commenta **Ennio Cascetta**, professore di Pianificazione dei trasporti alla Federico II di Napoli e capo della Struttura tecnica dei missioni del Mit - è un deciso passo avanti verso la selezione di opere di cui sia stata prima valutata l'utilità e la fattibilità tecnica e finanziaria». Tuttavia lo stesso Cascetta sa bene che per ora l'obiettivo è lontano. Il primo Dpp, lo dicono le stesse Linee guida, farà solo una «valutazione semplificata» delle opere, anche perché il decreto Mit che disciplina i livelli di progettazione non è ancora uscito (è al "concerto" dell'Ambiente) e le risorse per finanziare i progetti di fattibilità, previste dal Codice, non sono entrate nella legge di bilancio.

«I tempi della burocrazia li conosciamo - ammette Cascetta - le Linee guida per noi erano pronte a maggio. Ma la project review e le scelte sui Patti e sui piani Rfi e Anas e Fsc che abbiamo approvato si muovono già su linee strategiche ben chiare». E cioè: priorità ai corridoi europei (valichi e adeguamento della rete ferroviaria ai grandi treni merci), spinta al trasporto merci su ferro, sicurezza ferroviaria anche nelle reti regionali, manutenzione straordinaria delle strade, priorità al trasporto pubblico nelle aree urbane.

Prendiamo alcuni brani significativi scritti da Cascetta per la Premessa delle Linee guida.

«Il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGTL) definisce gli obiettivi strategici del sistema nazionale integrato dei trasporti e delinea gli scenari di evoluzione del sistema della mobilità nazionale, sulla base delle previsioni di domanda e dell'offerta di trasporto a livello nazionale e internazionale. L'ultima edizione del PGTL del 2001 definiva gli obiettivi strategici

del Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti (SNIT) e stabiliva un grado di priorità tra alcune grandi infrastrutture nazionali. Tale schema è stato largamente disatteso a causa di un diverso approccio alla selezione delle infrastrutture, introdotto dalla legge 443/2001, comunemente nota come "Legge Obiettivo". Quest'ultima, concepita per semplificare e velocizzare le procedure relative ad alcuni progetti infrastrutturali strategici per il paese (i valichi transfrontalieri, i corridoi ferroviari e stradali europei, ...) in modo da accelerarne l'iter decisionale, ha di fatto favorito lo sviluppo di un'ormai lunghissima lista di infrastrutture "strategiche", solo formalmente coerenti con il PGTL.

.....

Il DPP è redatto con cadenza triennale, e, secondo lo schema-tipo previsto dal suddetto D.Lgs.228, si compone di tre sezioni:

1. la prima sezione contiene l'analisi dei fabbisogni infrastrutturali, analisi che, per la parte relativa alle infrastrutture di interesse nazionale, verrà condotta nell'ambito delle attività di aggiornamento del PGTL;
2. la seconda sezione illustra gli esiti delle valutazioni ex-ante e seleziona le opere da realizzare, individuando le classi di priorità di intervento;
3. la terza sezione definisce i criteri per le valutazioni ex-post degli interventi individuati, e sintetizza gli esiti delle valutazioni ex-post già effettuate.

....

Ai fini dell'inserimento nel DPP, le Regioni, le Province autonome, le Città Metropolitane e gli altri enti competenti trasmettono al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti proposte di interventi di preminente interesse nazionale, comprendenti il **progetto di fattibilità**, redatto in base a quanto previsto dal Codice e dai relativi decreti attuativi (ai sensi dell'art. 23, comma 3). Il Ministero, verificata la coerenza della valutazione ex-ante dell'intervento effettuata dal soggetto proponente con le modalità e i criteri definiti nelle presenti Linee Guida, e verificata la rilevanza complessiva dell'intervento proposto e la sua funzionalità rispetto al raggiungimento degli obiettivi indicati nel PGTL, procede al suo inserimento nel DPP, definendone il livello di priorità. I Ministeri sono obbligati a traslare i contenuti del DPP nei contratti che stipulano con le aziende vigilate e sistematicamente procedono all'attività di valutazione ex-post, con l'obiettivo di misurare l'impatto delle opere realizzate e di verificare l'eventuale scostamento dagli obiettivi e dagli indicatori previsti nella fase di programmazione e progettazione.

...

Nelle more dell'adozione del PGTL, e in ragione delle tempistiche stringenti che non permettono l'applicazione rigorosa delle metodologie previste dalle presenti Linee Guida a tutte le opere che verranno inserite nel primo DPP, è stato previsto un **periodo transitorio** per dare concreta e immediata attuazione alla nuova stagione di pianificazione infrastrutturale, garantendo continuità rispetto agli impegni assunti in passato, a maggior ragione ove tali impegni abbiano dato origine ad "obbligazioni giuridicamente vincolanti" (di seguito: OGV) oppure ove si tratti di opere già in corso di realizzazione. A tal fine, le opere già in corso di realizzazione e da completare, le opere per le quali siano state contratte "obbligazioni giuridiche vincolanti", nonché quelle opere che rappresentano priorità programmatiche del Governo verranno inserite nel primo DPP ed, eventualmente, potranno essere successivamente sottoposte ad una revisione progettuale tesa al miglioramento e all'ottimizzazione delle scelte progettuali già effettuate (project review).

Il periodo transitorio rappresenta una deroga temporanea al rigoroso processo di valutazione

qui delineato, ma non ai principi che hanno ispirato l'avvio della nuova stagione di pianificazione infrastrutturale.

...

Per la selezione delle restanti opere da inserire nel primo DPP, sia nella sezione opere che nella sezione progetti di fattibilità, nella fase transitoria, si procederà, infatti, ad una **valutazione semplificata**, basata su indicatori quantitativi e qualitativi, volta a verificare l'utilità dell'opera e la coerenza con indirizzi strategici del MIT, atteso che sia già stata individuata la copertura finanziaria degli interventi, che l'opera sia in un'avanzata fase di progettazione e valutazione ambientale, e che possa quindi essere avviata la fase di cantiere nel breve periodo».

Calano i prezzi, il mattone vola Il Meridione (ri) parte da qui

Mercato immobiliare, boom di transazioni nei primi 6 mesi dell'anno

DI SALVATORE AVITABILE

Gli ultimi dati diffusi da Bankitalia sono stati eloquenti: nei primi nove mesi del 2016 nel Mezzogiorno la ripresa economica è stata «a macchia di leopardo» con alcune regioni (come Campania e Sicilia) dove il trend è molto lento con il rischio di una nuova recessione se non dovessero esserci investimenti. In questo contesto, però, c'è un settore che tira e che, soprattutto in Sicilia, potrebbe anche trainare il sistema economico. È il comparto del mattone, grazie al calo delle quotazioni delle case, ha fatto registrare in tutte le regioni del Sud una considerevole crescita. Secondo

i dati dell'Agenzia delle Entrate, da gennaio a giugno 2016 è stato registrato un aumento delle transazioni immobiliari tra 14,6 e 20,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un vero e proprio boom di transazioni immobiliare.

CONTINUA A PAGINA V

ALTRI SERVIZI DA PAGINA II A PAGINA V

+18,1 %

In Campania

Registrate 16.015 transazioni immobiliari
Le quotazioni sono calate dell'1,1 per cento

+14,6 %

In Sicilia

Sono state stipulate 16.636 transazioni immobiliari
I valori di riferimento in calo del 3,64 per cento

+20,7 %

In Puglia

Sono state stipulate 15.994 transazioni immobiliari
Flessione dello 0,5 % dei valori di mercato.

+14,9 %

In Calabria

Sono state registrate 5.371 transazioni immobiliari
Le quotazioni sono calate dello 0,1 per cento

Calano i prezzi, le compravendite rilanciano il Sud

Dalla Campania alla Calabria: le operazioni sono in crescita tra il 14 e 20,7 %

SEGUE DALLA PRIMA

Risultati importanti che offrono una «fotografia» diversa del Mezzogiorno. Un Sud desideroso di crescere ed emergere. E soprattutto in grado di far girare nel sistema economico flussi di denaro. Nel giugno scorso, come si ricorderà, secondo i dati diffusi da Bankitalia il Mezzogiorno stava lentamente uscendo dalla recessione degli ultimi anni. Una ripresa, scrisse *Mezzogiorno Economia*, ad «andamento lento» soprattutto in riferimento alle regioni del Centro-Nord che corrono sempre di più. In

quella occasione il Pil della Campania ebbe una crescita dello 0,3 %, quello della Puglia dell'0,8, della Sicilia e Basilicata dello 0,4. Il dato più basso in Calabria: + 0,1 per cento del Pil.

In questo scenario la crescita delle compravendite immobiliari nel Mezzogiorno - secondo alcuni analisti - potrebbe trainare anche il sistema economico. La a regione più virtuosa è stata la Puglia con un incremento - nei primi sei mesi del 2016 - del 20,7 % delle transazioni immobiliari rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma le quotazioni immobiliari, a metro quadro, sono in calo. In Puglia in media la flessione è dello 0,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. In Campania le transazioni immobiliare sono cresciute del

18,1 per cento (16.015) ma anche qui le quotazioni sono in calo dell'1,1 per cento.

In Sicilia la crescita delle compravendite ha raggiunto il 14,6 per cento con oltre 16 mila operazioni immobiliare realizzate e in Calabria la percentuale è arrivata al 14,9 per cento con la stipula di 5371 transazioni immobiliari.

SALVATORE AVITABILE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report /4 Per le quotazioni i valori di riferimento più elevati sono stati individuati nelle province di Messina, Palermo, Catania e Trapani

Aumento del 14 %, anche in **Sicilia** il mattone vola

Da gennaio a giugno 2016 le transazioni immobiliari hanno fatto registrare un incremento del 14,6 % rispetto al 2015

DI ROBERTO CHIFARI

Il mercato residenziale in Sicilia registra una netta ripresa delle compravendite, lo rileva l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. Un dato incoraggiante che potrebbe essere di auspicio alla ripresa economica dell'isola. A giugno le città siciliane di Catania, Messina e Ragusa registrano un aumento superiore al 20%, per le province di Agrigento e Caltanissetta il trend ha superato il 15%, mentre nelle restanti province di Enna, Palermo, Siracusa e Trapani l'incremento risulta essere più contenuto ma registra anche in questo caso il segno più tra il 7% e l'11%. In particolare, il volume di scambio complessivo della Regione Sicilia, pari a 16.638 Ntn è assorbito per il 47% dalle Province di Palermo e Catania, rispettivamente con 4.184 e 3.662 transazioni. La provincia di Messina registra un 31% con 2.305 transazioni, Agrigento e Siracusa il 22% ed Enna che assorbe solo il 2,6 %, per tutte le altre le quote di mercato non superano 1.500 Ntn.

Il valore di riferimento regionale, nel primo semestre 2016, si stabilizza ad una quotazione media, per unità di superficie commerciale, pari a 900 euro al metro quadro, di poco inferiore all'ultima rilevazione del secondo semestre del 2015 (-1,3%). Analizzando le singole province, i valori di riferimento più elevati si hanno per le province di Messina, Palermo, Catania e Trapani rispettivamente pari a 1.100 euro/metro quadrato, 971 euro/metro quadrato, 963 euro/metro quadrato e 916 euro/metro quadrato, mentre per le altre province i valori risultano più contenuti ed inferiori a 900 euro/metro quadrato. Catania continua ad essere la città con la maggiore impennata, rispetto al

primo semestre 2015, si registra una crescita delle compravendite rispettivamente pari al 31,6% e al 22%, che indicano una ripresa chiara e promettente nella parabola ascendente del mercato degli immobili in Sicilia. Secondo l'Osservatorio di Casa.it sul mercato residenziale, a ottobre 2016, rispetto all'inizio dell'anno, in Sicilia se da un lato si registrano alcuni segnali positivi per il settore, tra cui la crescita della domanda del +1,7%, dall'altro calano i prezzi degli immobili residenziali in offerta sul mercato (-2,7%), con il valore medio di vendita al metro quadro pari a circa 1.400 euro.

Cresce anche la domanda di immobili: in questa speciale classifica: le città più dinamiche risultano Enna (+6,3%) e Trapani (+6,2%). Seguono Agrigento (+5,4%), Siracusa (+5,2%), Catania (+4,6%), Ragusa (+3,8%), Caltanissetta (+2,9%) e Messina (+2,2%). Il capoluogo intanto, fa segnare un +4,2%, un dato che si inquadra anche sul fronte dei prezzi degli immobili residenziali che cala a Palermo meno dell'1%. Tra i capoluoghi segno positivo solo per Trapani (+2,6%) ed Enna (+1,1%). Per altri capoluoghi i prezzi sono ancora in calo come a Caltanissetta (-3,5%), Messina (-1,8%), Ragusa (-1,3%).

Il mercato siciliano è influenzato anche dalla variabilità dei prezzi. A livello regionale le quotazioni media per un immobile è di 1.370 euro, con una diminuzione del 3,64% su base annua. Negli ultimi 24 mesi, il prezzo richiesto degli immobili localizzati all'interno dei confini della regione Sicilia ha toccato il valore massimo nel mese di Novembre 2014, con 1.453 euro per metro quadro. Palermo (1.370 euro/metro quadrato) e Catania (1.481 euro/metro quadrato) sono le città più care, mentre Caltanissetta (930 euro/metro quadrato), Ragusa (1.025 euro/metro quadrato) e Trapani (981 euro/metro quadrato) risultano le più economiche. Il 2016 si chiuderà con un incremento dell'attività

transattiva comunque a due cifre, stimabile su base annua nell'ordine del 12,3%. Cresce anche il settore residenziale che in tre anni è cresciuto del 23,3%, mentre per l'insieme degli immobili di impresa, l'aumento è stato più contenuto e nell'ordine del 13%. In ripresa il mercato residenziale per tutte le macroaree del catanese, in particolare il «Versante Nord Etna» (63,2%), «Catania Capoluogo» (31,6%), «Ionica» (28,9%) e «Acese e versante sud orientale Etna» (25%), per le restanti macroaree l'incremento delle transazioni è compreso tra il 4% e l'11%.

Il volume di scambio complessivo della provincia di Catania, è stato assorbito per il 35,50% dal macroarea «Catania Capoluogo», seguita dalle macroaree «Acese e Versante Sud-Orientale Etna» (14,87%), «Hinterland Catanese» (14,65%) e «Versante Sud-Occidentale Etna» (12,94%) il restante 22% dalle altre macroaree tra le quali il «Versante Nord Etna» che assorbe solo il 4,85%. Per gli immobili residenziali in affitto in regione Sicilia si rileva una richiesta pari a 5,90 euro per metro quadro al mese, a fronte di 5,90 euro mensili per metro quadro richiesti nel mese di Ottobre 2015 (con una diminuzione del 0,06% in un anno). Nella regione Sicilia nel suo complesso sono presenti al momento 180.471 immobili in vendita e 50.314 in affitto, con un indice di circa 46 annunci per mille abitanti. L'isola registra un altro record, il prezzo degli appartamenti è pari a 1.350 euro/mq, circa il 51% in meno rispetto ai prezzi medi della Liguria e circa il 31% in più rispetto ai prezzi medi della Calabria. Un motivo in più per scegliere di investire in Sicilia.



*All'Eurogruppo Italia sotto la lente*di **Beda Romano** ▶ pagina 13**L'Italia al voto**

LE MOSSE DI BRUXELLES

**L'altra «partita»**

Domani riunione dei ministri delle Finanze dei 28 per discutere l'aumento della dote del Fondo europeo investimenti strategici

Il «caso Italia» all'esame dell'Eurogruppo

I ministri europei decideranno oggi come valutare la manovra 2017 dopo le dimissioni di Renzi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Ad appena qualche ora dal voto italiano di ieri, il destino vuole che proprio oggi si tenga qui a Bruxelles una riunione dei ministri delle Finanze della zona euro. L'incontro giunge dopo che nelle scorse settimane l'establishment comunitario aveva preso posizione a favore del Sì alla riforma del Senato. L'Eurogruppo dovrà giudicare la legge di Bilancio 2017 in un contesto politico scosso dalla vittoria del No nel referendum e dalle conseguenti dimissioni del premier Matteo Renzi.

Bruxelles ha tenuto conto dell'incertezza politica italiana quando ha pubblicato in novembre una opinione attendista della Finanziaria. L'esecutivo comunitario ha considerato il testo «a rischio di non rispetto del Patto di Stabilità e di Crescita», ha invitato quindi il governo a prendere misure per rimettere i conti in carreggiata, ma ha rinviato alle prossime settimane decisioni su eventuali infrazioni alla regola che prevede riduzioni drastiche del debito (si veda Il Sole 24 Ore del 17 novembre).

L'esito del voto influenzerà la discussione dell'Eurogruppo. Come, è difficile da dire. Sconfitto nel referendum, il premier Renzi ha preannunciato questa notte le proprie dimissioni. I ministri delle Finanze vorranno usare la mano leggera, in un contesto politico e finanziario instabile? O piuttosto, ora che il voto è alle spalle, essere esigenti sulla necessità di ridurre il deficit pubblico, mentre la situazione economica italiana è ormai considerata una minaccia per il futuro della zona euro?

Consiglio e Commissione preferivano questa notte aspettare i risultati definitivi di oggi prima di commentare. Ciò detto, in questi giorni, sempre più spesso esponenti comunitari e diplomatici nazionali hanno messo l'accento sui nodi italiani, irrisolti a 20 anni dalla nascita dell'euro: il debito pubblico, la disoccupazione giovanile, la bassa produttività, le disuguaglianze sociali, le differenze geografiche. Per di più, le stesse difficoltà contribuiscono a un crescente euroscetticismo italiano.

L'altro elemento di preoccupazione è il settore banca-

rio, oberato da miliardi di sofferenze creditizie. Il governo ha deciso di ricapitalizzare il Monte dei Paschi di Siena con denaro privato. L'operazione non richiede il benestare comunitario, e ancora venerdì scorso il portavoce Ricardo Cardoso, ha spiegato: «La Commissione europea ha preso atto del processo di ricapitalizzazione di Mps e questo è pienamente in linea con le regole europee».

Rimane da capire cosa potrebbe succedere nel caso di una iniezione di denaro pubblico. Se indipendente da un intervento privato, la ricapitalizzazione pubblica prevede che azionisti e obbligazionisti contribuiscano all'operazione (sono le regole del bail-in). Nel caso di raggirio, in passato Bruxelles ha consentito che gli obbligazionisti ricevessero una qualche forma di rimborso, come è avvenuto nel caso spagnolo di Bankia e nel caso di quattro banche regionali italiane.

Altra fattispecie è se lo Stato intervenga nella ricapitalizzazione perché i privati sottoscrivono solo in parte l'aumento di capitale. La Com-

missione dovrà allora valutare se l'intervento dello Stato avviene a prezzi di mercato. In tal caso, potrebbe dare il benestare all'aiuto statale. In questa fase, l'esecutivo comunitario non vuole esprimersi su tali evenienze. Anche su questo fronte, il voto di ieri e la probabile reazione dei mercati oggi potrebbe essere l'occasione per fare il punto.

Domani, invece, si riuniranno i ministri delle Finanze dei Ventotto. La discussione riguarderà in particolare la proposta della Commissione di aumentare la dotazione del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi). Il presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker aveva proposto a metà settembre di portare il totale

degli investimenti generati dal nuovo strumento finanziario da 315 a 500 miliardi di euro. I governi sono d'accordo, ma devono trovare una intesa sulle modalità.

SULLE BANCHE

A Bruxelles si parlerà anche della stabilità del sistema bancario italiano e della ricapitalizzazione del Monte dei Paschi di Siena

IL NUOVO SCENARIO

Resta da capire come l'esito del voto referendario influenzerà la discussione sulla necessità di ridurre il deficit pubblico

Conti pubblici e stabilità preoccupano Bruxelles

LA FINANZIARIA

L'Eurogruppo deciderà oggi come giudicare la manovra italiana. In novembre, la Ue tenendo conto dell'incertezza politica italiana, aveva pubblicato un'opinione attendista. Bruxelles aveva considerato il testo «a rischio di non rispetto» del Patto e invitato il governo a prendere misure per rimettere i conti in carreggiata. Ma aveva rinviato ogni decisione su eventuali infrazioni alla regola del debito

LE BANCHE

L'altro elemento di preoccupazione in Europa è il settore bancario italiano. Il governo ha deciso di ricapitalizzare il Monte dei Paschi di Siena con denaro privato, con un'operazione che non richiede il benestare comunitario. Rimane da capire cosa potrebbe succedere nel caso di una iniezione di risorse pubbliche.

I NODI IRRISOLTI

Sia il presidente della Commissione Ue Juncker, sia il ministro delle finanze tedesco, Schäuble, si sono detti favorevoli al Sì nel referendum italiano. I partner dell'Italia nella Ue sono preoccupati per i nodi irrisolti del nostro Paese: il debito pubblico, la disoccupazione giovanile, la bassa produttività, le disuguaglianze sociali, le differenze geografiche.



A confronto. Il ministro delle Finanze italiano, Pier Carlo Padoa-Schioppa (a sinistra), discute con il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem

Previsioni a confronto sull'Italia nel 2017



Con decreto 222/16 («Scia 2») si completa il quadro normativo per la sburocratizzazione

Inizio attività, a ognuno il suo

Procedimenti amministrativi semplificati e diversificati

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

La semplificazione raddoppia. Dopo il primo decreto sulla «Scia», la segnalazione certificata di inizio attività (dlgs 126/2016), arriva il decreto «Scia 2» (dlgs 222/2016). Il primo decreto ha tratteggiato le linee generali per la sburocratizzazione del procedimento amministrativo. Il secondo decreto ha scritto la mappa dei procedimenti in settori nevralgici dell'economia (commercio, edilizia, ambiente): la tabella allegata al decreto deve consentire all'interessato di sapere con certezza quale procedimento si applica a un singolo caso.

Le possibilità sono tante: segnalazioni, comunicazioni, con o senza asseverazione, autorizzazioni, titolo abilitativo tipico, silenzio-assenso.

Insomma le strade sono innumerevoli, ma almeno c'è un atto ufficiale che spiega che cosa fare. Il cuore del decreto Scia 2, dunque, è proprio la tabella allegata. Ma cerchiamo di tirare le fila di questa manovra in due tempi, figlia della legge delega n. 124/2015.

Il primo decreto («Scia 1»). Il dlgs n. 126/2016 si muove su più binari. Innanzi tutto si agisce sull'obbligo dei singoli enti pubblici di predisporre e pubblicare in rete le informazioni e la modulistica necessaria per un singolo procedimento.

Il senso è dare all'impresa e al cittadino tutte le informazioni e la modulistica di istanza, senza addossare a impresa/cittadino l'onere di dovere rintracciare i dati sparpagliati nelle leggi e nei regolamenti. L'obbligo è sostanziale, in quanto la pubbliche amministrazioni si autovincolano a non chiedere cose diverse da quelle dettagliate con le informazioni diffuse al pubblico. La p.a. inoltre non

può bloccare una pratica se non per contrasto tra quanto pubblicamente richiesto e con quanto pervenuto dall'impresa/cittadino. Ma se l'impresa/cittadino ha fatto l'istanza come ha detto la p.a. e ha consegnato esattamente i documenti richiesti, allora, non può subire trabocchetti o sorprese. I moduli predisposti dalla p.a., inoltre, devono prevedere la possibilità del privato di indicare l'eventuale domicilio digitale per le comunicazioni con l'amministrazione.

Sempre nel quadro di dare certezza all'impresa/cittadino il decreto «Scia 1» stabilisce limiti alla possibilità di sospendere una segnalazione certificata di inizio attività. Questa funziona così: l'impresa/cittadino, corredando la pratica con la documentazione del caso, segnala alla p.a. competente l'inizio della attività (ad esempio commerciale o edilizia), ed effettivamente la può iniziare subito.

L'amministrazione ha un lasso di tempo per azzerare tutto. Nelle more, il decreto stabilisce che l'attività possa essere sospesa solo in alcuni casi circostanziati (falsità o interessi pubblici di altissimo rango, come ambiente, paesaggio, beni culturali, salute, sicurezza pubblica o difesa nazionale).

L'altro punto importante è la ricevuta. Il decreto prevede in capo alla p.a. l'obbligo di rilascio di ricevuta della presentazione di istanze, segnalazioni o comunicazioni. La ricevuta costituisce comunicazione di avvio del procedimento e deve indicare i termini entro i quali l'amministrazione è tenuta a rispondere o entro i quali il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento.

Il secondo decreto «Scia 2». Il decreto «Scia 2» provvede alla precisa individuazione delle attività oggetto di procedimento, anche telematico, di

comunicazione o segnalazione certificata di inizio di attività o di silenzio assenso, e di quelle per le quali è necessario il titolo espresso.

Si prenda la tabella e si vede che i settori interessati sono: attività commerciali (alimentari e non alimentari, su aree private e su area pubblica), esercizi di somministrazione e bevande, strutture ricettive e stabilimenti balneari, attività di spettacolo e intrattenimento, sale giochi, autorimesse, distributori di carburanti, officine e carrozzerie, acconciatori ed estetisti, panifici, tintolavanderie, tipografie e le altre attività.

C'è poi la sezione dedicata all'edilizia, compresi gli adempimenti successivi all'intervento e gli impianti alimentati da fonti non rinnovabili.

Per l'ambiente abbiamo il censimento di autorizzazioni e valutazioni di impatto, rifiuti, emissioni in atmosfera, inquinamento acustico, scarichi idrici, dighe e altri procedimenti.

Per ciascun procedimento viene specificato il regime amministrativo (se si applica la Scia, la comunicazione ecc.) e i riferimenti normativi. Si tratta di un'enciclopedia dei procedimenti, che funziona come una bussola.

Una colonna dello schema è dedicata alla concentrazione dei procedimenti, e cioè alla ipotesi di più adempimenti che devono essere coordinati tra loro.

—© Riproduzione riservata—

Il dlgs 126/2016 (Scia 1) in sintesi

Riforma della Scia, semplificazione procedimento amministrativo

Presentazione presso unico ufficio

Modulistica online

Divieto di chiedere documenti ulteriori

Provvedimento di sospensione dell'attività intrapresa limitato ai soli casi di attestazioni non veritiere o di coinvolgimento di interessi sensibili (ambiente, paesaggio)

Obbligo di rilascio di ricevuta della presentazione di istanze, segnalazioni o comunicazioni: accoglimento dell'istanza

La ricevuta costituisce comunicazione di avvio del procedimento

La ricevuta deve indicare i termini entro i quali l'amministrazione è tenuta a rispondere o entro i quali il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento

Il dlgs 222/2016 (Scia 2) in sintesi

Settori	Contenuto	Esempi	
Commercio Edilizia Ambiente	Mappatura di procedimenti, elencazione dei casi in cui ci vuole...	Autorizzazione	Edilizia - ristrutturazione pesante
		Segnalazione certificata di inizio attività (Scia)	Commercio su area privata - Apertura sede esercizio vicinato non alimentare
		Silenzio assenso	Edilizia - ristrutturazione pesante
		Comunicazione	Edilizia - manutenzione straordinaria leggera

Sicurezza. Esentati dall'obbligo gli edifici con certificato di prevenzione in corso di validità o con Scia antincendio già presentata

Scuole a prova di fuoco entro il 2016

Il termine per l'adeguamento al Dm del 1992 scade il 31 dicembre dopo 19 anni di proroghe

PAGINA A CURA DI

Dario Aquaro

■ Entro il prossimo 31 dicembre gli edifici scolastici e locali adibiti a scuole, esistenti alla data del 26 maggio 2016, dovranno adeguarsi a una serie di requisiti di sicurezza antincendio, già previsti dal Dm 26 agosto 1992. Si tratta di requisiti che avrebbero dovuto in origine essere osservati entro il 1997, ma che – di proroghe in proroghe (per 19 anni) – sono stati differiti nel tempo.

L'Anci ha evidenziato che, in base ai più recenti dati dell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica (dell'agosto 2015), oltre la metà degli edifici non è adeguata ai requisiti e di conseguenza è probabile che molti non potranno essere a norma neanche al termine di quest'anno.

Le regole

La scadenza del 31 dicembre 2016 è stata fissata dal Dm 12 maggio 2016: decreto che è entrato in vigore il 26 maggio (giorno successivo alla sua pubblicazione in Gazzetta) e che contiene le prescrizioni «per l'attuazione, con scadenze differenziate, delle vigenti normative in materia di prevenzione degli incendi per l'edilizia scolastica».

Sono esentati dall'obbligo gli edifici già in possesso del certificato di prevenzione incendi (in corso di validità) o dove sia stata presentata la Scia per l'adeguamento (ex Dpr 151/2011). Mentre devono presentare la segnalazione certificata entro il 31 dicembre gli edifici per cui siano in corso lavori di adeguamento al Dm del 1992, con progetto approvato dai vigili del fuoco. Dal gennaio 2017 vi potranno essere

sopralluoghi ispettivi.

Il percorso di attuazione per gli edifici che non sono in regola sul fronte antincendio è articolato in step, con misure da raggiungere entro tre e sei mesi a partire dal 26 maggio scorso (quindi con due scadenze: 26 agosto e 26 novembre). Ma che – precisa il decreto – «devono comunque essere attuate entro il 31 dicembre 2016».

Le fasi

Il primo step riguarda:

- gli impianti elettrici, da rendere conformi ai criteri della legge 186/68, e dotare di interruttore generale con comando di sgancio a distanza;
- i sistemi di allarme, in grado di avvertire in caso di pericolo;
- gli estintori portatili, disposti in modo da averne almeno uno per ogni 200 metri quadrati di pavimento, con un minimo di due per piano;
- la segnaletica di sicurezza (norme del Dpr 524/82);
- le norme di esercizio, relative alla predisposizione del registro controlli periodici del piano di emergenza.

Sugli altri adeguamenti da effettuare, si fanno alcune distinzioni. Sono infatti riportate misure comuni a tutte le scuole oggetto del decreto, e altre dalle quali sono invece esclusi gli edifici realizzati prima dell'entrata in vigore del Dm 18 dicembre 1975 («Norme tecniche relative all'edilizia scolastica»). Tra le prime rientrano:

- la separazione dei locali per attività scolastiche (tramite strutture con determinate caratteristiche) da quelli adiacenti ma di uso diverso;
- l'utilizzo, nei diversi ambienti, di materiali conformi alle classificazioni di reazione al

fuoco previste dal Dm 26 giugno 1984;

- le misure per l'evacuazione in caso di emergenza (affollamento, deflusso, vie di uscita);
- il rispetto delle norme per gli impianti di produzione del calore e delle norme specifiche per spazi di esercitazione, di deposito, per l'informazione e le attività parascolastiche (come l'auditorium), per servizi logistici (mense, dormitori);
- la dotazione di reti di idranti, di un impianto elettrico di sicurezza alimentato da una fonte distinta, e di impianti fissi di rilevazione e/o estinzione incendi.

Gli esoneri

Gli edifici costruiti prima dell'arrivo del Dm del 1975 non sono invece soggetti ad altri requisiti, previsti per le restanti strutture. Vale a dire l'osservanza di tutte le norme di comportamento al fuoco, la suddivisione in compartimenti e le prescrizioni per scale, ascensori e montacarichi, e il rispetto delle norme specifiche per tutte le tipologie di impianti e servizi tecnologici presenti nell'edificio.

Le regole a cui si intende finalmente dar seguito sono – a parere degli stessi operatori – indubbiamente «datate». E l'elenco delle misure richiamate dal Dm 12 maggio 2016 non esaurisce comunque per intero le disposizioni antincendio contenute nel Dm 1992, visto che questo decreto tocca anche altri aspetti (ad esempio, le caratteristiche costruttive). Viene quindi precisato che solo le scuole realizzate «successivamente alla data di entrata in vigore del decreto del ministro dell'Interno del 26 agosto 1992 attuano tutte le misure ivi previste».

Il quadro delle regole



LE NORME

Il prossimo 31 dicembre scatta il termine concesso agli edifici scolastici e ai locali adibiti a scuole (esistenti al 26 maggio 2016) per adeguarsi a una serie di requisiti di sicurezza antincendio, già previsti dal Dm 26 agosto 1992. I requisiti – la cui attuazione è stata prorogata per 19 anni – sono stati resi obbligatori dal Dm 12 maggio 2016 del ministero dell'Interno, che è entrato in vigore il 26 maggio (giorno successivo alla sua pubblicazione in Gazzetta)



LE ESENZIONI

Sono esentati dall'obbligo gli edifici già in possesso del certificato di prevenzione incendi (in corso di validità) o dove sia stata presentata la Scia per l'adeguamento (in base al Dpr 151/2011). Mentre devono presentare la segnalazione certificata entro il 31 dicembre gli edifici per cui siano in corso lavori di adeguamento al Dm del 1992, con progetto approvato dai vigili del fuoco. Dal gennaio 2017 vi potranno essere sopralluoghi ispettivi



LE MISURE DA ATTUARE

Alcune misure sono comuni a tutte le strutture, come quelle relative a impianti elettrici, sistemi di allarme, estintori, segnaletica di sicurezza, norme di esercizio, separazione dei locali, reazione al fuoco dei materiali, sistema di evacuazione, impianti di produzione del calore, spazi per esercitazione, deposito, attività parascolastiche, servizi logistici, reti di idranti, impianto elettrico di sicurezza, impianti fissi di rilevazione e/o estinzione incendi



STRUTTURE ANTE 1975

Gli edifici costruiti prima dell'entrata in vigore del Dm 18 dicembre 1975 ("Norme tecniche relative all'edilizia scolastica") non sono invece soggetti ad altri requisiti, previsti per le altre strutture. Sono ad esempio quelli riguardanti le norme di comportamento al fuoco, la suddivisione in compartimenti e le prescrizioni per scale, ascensori e montacarichi, e il rispetto delle norme specifiche per tutte le tipologie di impianti e servizi tecnologici presenti nell'edificio



NIDI

Per gli asili nido una prima data per adeguarsi alla regola tecnica di prevenzione incendi (Dm 16 luglio 2014) è scattata il 7 ottobre scorso (scadenza differita dal DL 192/2014). L'adeguamento vale per gli asili con oltre 30 persone presenti (bambini e personale) al 28 agosto 2014. L'obbligo non scatta se vi sono atti abilitativi sulla sussistenza dei requisiti antincendio; o se sono stati pianificate (o in corso) ristrutturazioni basate su un progetto approvato dai vigili del fuoco



TRE SCADENZE

Le scadenze previste dalla normativa attuale per gli asili sono tre, entro le quali devono essere raggiunti – a salire – diversi requisiti di sicurezza (elencati dall'articolo 6 del Dm 16 luglio 2014). Oltre al termine del 7 ottobre 2016, i prossimi appuntamenti sono quelli del 7 ottobre 2018 e 7 ottobre 2021. Entro ogni scadenza gli asili chiamati in causa sono quindi tenuti, se necessario, a presentare la Scia antincendio (ex articolo 4 del Dpr 151/2011) per gli adeguamenti

APPALTI**Sui prezzi decide il consiglio**

È illegittimo il riconoscimento del diritto dell'appaltatore alla revisione dei prezzi, se il provvedimento è adottato dal Sindaco o dalla Giunta municipale in via di urgenza, ed esso non è ratificato dal Consiglio comunale. *(Corte di cassazione, sezione I civile, 21 novembre 2016, n. 23628)*

■ La sentenza ha precisato che questo potere del riconoscimento della revisione dei prezzi negli appalti dei Comuni, anche in base all'articolo 131 della legge comunale e provinciale del 1915, spettava alla competenza esclusiva dei Consigli comunali, e non era di competenza della Giunta.

APPALTI**Crediti pari ai debiti: via libera al Durc**

Il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) può essere rilasciato anche se vi è una certificazione che documenta l'esistenza e l'entità di crediti, liquidi ed esigibili di imposte con un ammontare almeno pari agli oneri contributivi.

(Consiglio di Stato, sezione V, 23 novembre 2016, n. 4906)

■ La sentenza ha poi precisato che è necessario che l'operatore interessato si attivi per la presentazione di queste certificazioni.

L'ITALIA

Quell'agenda economica che non può attendere

di Guido Gentili

L'agenda dell'Italia deve essere riempita di contenuti e atti operativi che siano in grado di far fronte, per l'oggi e per il domani, ad ogni emergenza e sia capace di riaffermare l'idea che questo Paese non è impermeabile alle riforme. La messa in sicurezza della Legge di Bilancio, già approvata dalla Camera e in attesa dell'esame del Senato, è un passaggio essenziale: rimetterla in discussione sarebbe come versare benzina sul fuoco dei mercati, tanto più che è aperto anche un negoziato non facile in Europa, dove viene chiesto al governo italiano di rinforzare la manovra per il 2017. Occorre una nuova legge elettorale e bisogna che il progetto di Industria 4.0 continui a camminare, perché qui ci si gioca una grande fetta di futuro.

È evidente, in termini di stabilità del sistema-Italia, la vittoria del "No" complica, e non semplifica, i conti politici e economici. Il quadro generale è ribaltato. La riforma costituzionale proposta dal Governo Renzi è stata bocciata dagli italiani ed il premier Matteo Renzi (il "riformatore imperfetto" secondo la stampa anglosassone), che su questa sfida aveva puntato tutte le sue carte per affermare definitivamente la sua leadership, ne prende atto, annunciando le dimissioni, con trasparenza e dignità.

Una strada si è interrotta, e la parola passa al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il cui equilibrio e determinazione in passaggi ad alta tensione come quello attuale sono garanzia di un approdo comunque sicuro. Questo è un punto fermo e non è per fortuna il solo quando, sui terreni della finanza e della diplomazia, i venti dell'incertezza sul caso-Italia tireranno forti.

Il Paese non era e non è sull'orlo di un crac, resta una potenza industriale di prima grandezza rispettata ed apprezzata in tutto il mondo, ha dimostrato sempre di saper reagire nei momenti più difficili della sua storia. E non è solo, nel senso che la rete di sicurezza della Bce guidata da Mario Draghi è anch'essa un punto fermo. Un passaggio referendario, per quanto molto importante e per quanto in questo caso investa direttamente il capo del Governo, non è insomma il Giudizio universale né in un senso né nell'altro. Così come il "Sì" non sarebbe stato un passaporto per il Paradiso, il "No" non è la condanna all'Inferno.

In ogni caso si sarebbe dovuto lavorare duro, e con la serietà che una sfida del genere impone, per ritrovare una crescita vera e per modernizzare un sistema fiaccato da una crisi violenta e dagli innumerevoli problemi che si trascina insoluti da decenni.

La vittoria del "No" (proposto da un fronte composito che spazia da un'euro-critica costruttiva alla peggiore cultura anti-

industriale) apre a scenari inediti e cambia le prospettive politiche. Le aspettative internazionali, a partire da quelle europee, puntavano sul "Sì" in nome della stabilità di

governo e di una spinta al cambiamento che il giovane leader Renzi aveva fin dall'inizio messo in cima alla sua agenda raccogliendo molti consensi. Da oggi, evaporato il "Sì", potrebbe così riproporsi l'immagine di un Paese in fondo irrimediabile che galleggia più o meno allegramente in acque stagnanti a cavallo del terzo debito pubblico del mondo e di un sistema bancario in coma profondo.

È bene dirlo chiaro. Quest'idea del Paese irrimediabile è tanto falsa quanto pericolosa e va combattuta con decisione per evitare che la scontata volatilità sui mercati e le perplessità che fioccheranno dalle cancellerie europee si trasformino, ad esempio, in un più alto costo di finanziamento del debito e in un giudizio apocalittico sul sistema bancario italiano. Che a partire dalla vicenda Monte Paschi - la cui ricapitalizzazione era legata a doppio filo con l'esito del referendum - potrebbe scaricarsi, con effetti a catena, anche sugli istituti più solidi.

Quale che sia il Governo che dovrà affrontare una stagione tra le più difficili degli ultimi anni, autorevolezza e competenza devono essere la bussola per consentire all'Italia di riprendere il cammino di una crescita sostenuta e fondata su un recupero della produttività che manca da troppo tempo all'appello. Vuol dire che si deve insistere sulle riforme? Non c'è dubbio.

Dopo l'ultima manovra

Boom di mutui il debito regionale cresce a dismisura

Michele Cimino

PALERMO

Con l'ultimo mutuo di 65 milioni, contratto dal governo regionale per finanziare i comuni, l'indebitamento della Regione siciliana, che già a fine 2015 ammontava ad otto miliardi e 183 milioni di euro, è ora ulteriormente aumentato. Dall'inizio della legislatura, quando i conti della Regione erano in rosso per cinque miliardi e 816 milioni, il debito è cresciuto di altri due miliardi e 367 milioni, a cui vanno aggiunti i 210 milioni acquisiti nel 2016, cioè, complessivamente, più della metà del debito accumulato negli anni precedenti il 2012.

E che la situazione fosse malmessa prima che si effettuasse l'ultimo mutuo, lo

si evince da un commento dei giudici della Corte dei Conti, quando, nel pronunciarsi sulle spese della Regione, hanno manifestato «dubbi sulla sostenibilità del debito, sul futuro delle giovani generazioni, già gravate da ingenti mutui, e sullo sviluppo stesso della Sicilia».

Sulla testa dei siciliani, infatti, al momento, gravano ben otto mutui, che si finirà di rimborsare tra una trentina d'anni.

In particolare, «nel 2015 – è stato rilevato dalla magistratura contabile in riferimento ai debiti della Regione – si è registrato un aumento del 40,7 per cento, rispetto al 2011». Il ricorso a nuovi mutui, di fatto, ha avuto inizio a fine 2014, quando il debito della Regione è balzato a sei miliardi e 839 milioni.

Appena sei mesi prima, peraltro, il presidente della

Regione Rosario Crocetta aveva sottoscritto l'accordo propostogli dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, con cui rinunciava agli effetti delle sentenze per i ricorsi della Regione pendenti innanzi alla Corte Costituzionale.

Per il prof. Gaetano Armao, già assessore all'Economia del precedente governo, nonché promotore di quei ricorsi, «no, non è stata una truffa e nemmeno un raggiro: è stata soltanto la circonvenzione di un politicamente incapace».

«Dal gettito pluriennale delle sentenze – ha spiegato – si può dire che Crocetta ha rinunciato ad un credito che ammonta a 5-6 miliardi».

Se col nuovo bilancio non ci sarà un ulteriore ricorso al credito, il primo respiro di sollievo lo si potrà avere tra il 2022 e il 2025, quando incominceranno ad estin-

guersi il primo stock di debiti.

Tra il 2031 e il 2032, invece, dovrebbero arrivare a scadenza i mutui contratti per cofinanziare i programmi nazionali e, finalmente, verso il 2045, si dovrebbero chiudere tutte le partite debitorie. «

Altri 65 milioni di euro destinati a finanziare i Comuni
La Corte dei conti ha già rilevato il peso economico caricato sulle spalle dei cittadini



Palazzo d'Orleans. Un debito di 8 miliardi e 250 milioni

Si attende la nomina del commissario che dovrà coordinare l'evento

Taormina, manca la "regia" del G7

Subito dopo si potranno aprire i cantieri in vista del vertice internazionale

Emanuele Cammaroto

TAORMINA

Cantieri per il G7 a Taormina al via nelle prime settimane del 2017, con le grandi manovre che potrebbero scattare già dopo le imminenti festività. È questa la prospettiva che si delinea all'orizzonte in vista del vertice dei Capi di Stato e di Governo del 26 e 27 maggio del prossimo anno.

I cantieri saranno aperti dopo la nomina, che sarebbe imminente, del commissario per l'organizzazione del G7 (che verrà indicato dal Governo). I cantieri attesi riguarderanno la realizzazione di almeno un'elipista (ipotizzabile in contrada

Piano porto), la sistemazione e definitiva messa a norma del Palazzo dei Congressi, la pavimentazione di Via Teatro Greco, la sistemazione di via Garibaldi (e della via Pirandello, che potrebbe essere asfaltata in concomitanza con la tappa del Giro d'Italia, che transiterà a Taormina il 10 maggio). Ed inoltre andrà sistemato il casello autostradale di Taormina, e l'accesso alla città sia in termini funzionali che di arredo urbano; si attendono ulteriori lavori al Capalc ed alla Villa comunale. Per queste opere il Comune di Taormina (ad eccezione dei lavori inerenti la A18 che interesseranno il Cas-Consorzio Autostrade), avrà a disposizione 15 milioni di euro dedicati ad opere per infrastrutture, che rientrano tra i 45 in totale desti-

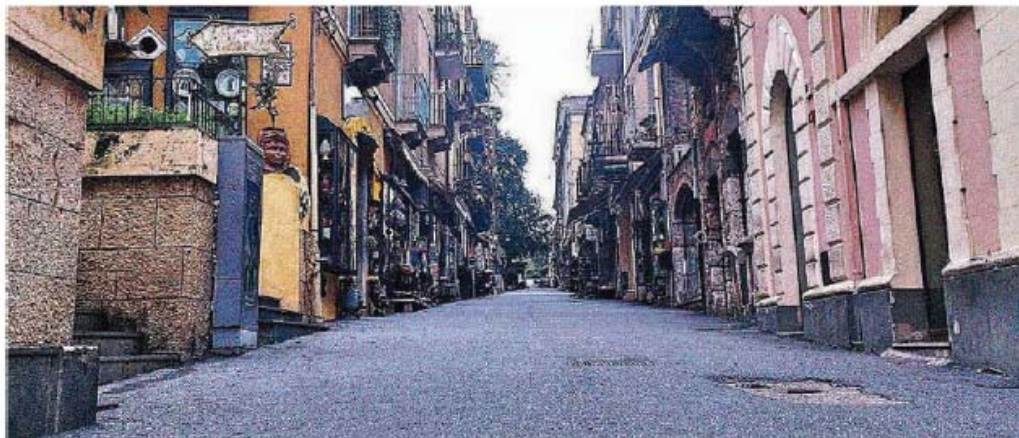
nati dal Governo al G7 (comprensivi di eventi in altre località italiane).

Nel frattempo verranno espletate e portate a compimento le relative procedure già in corso inerenti sia l'appalto da 25 milioni per i servizi e l'organizzazione, il cui iter è a cura di Consip, sia l'avviso di manifestazione di interesse indetto nelle scorse ore dalla Prefettura di Messina per l'ospitalità delle Forze dell'Ordine e Forze Armate. ◀

Sicurezza

Le prime misure

● Proseguono le attività della macchina organizzativa per la sicurezza. È stato già comunicato alle strutture ricettive che l'intera opportunità di accoglienza nelle camere del settore alberghiero dovrà riguardare soltanto gli addetti ai lavori del G7 e nelle giornate dell'evento non si potranno invece accogliere dei turisti. Il centro storico sarà zona rossa con accesso consentito ai soli residenti.



Via Teatro Greco nella Perla dello Jonio. Finanziato il progetto che prevede una nuova pavimentazione